

La pianificazione forestale come strumento della gestione sostenibile nella Provincia Autonoma di Bolzano

*dott. Mario Broll
Ispettorato Forestale di Bolzano 2
Provincia Autonoma di Bolzano*

Al fine di inquadrare la problematica nei suoi vari aspetti, ritengo sia opportuno partire dallo stato attuale dell'arte, per poi sbirciare nel passato ed azzardare in seguito uno sguardo nel futuro.

I dati di riferimento relativi al territorio della provincia di Bolzano possono essere riassunti come di seguito: superficie provinciale 740.000 ettari di cui il 42% a bosco, il 35% a colture agricole, il 16% a zone improduttive che comprendono la maggior parte delle vette dolomitiche alpine ed i ghiacciai, definite come zone improduttive dal punto di vista culturale (ma non culturale, ambientale e turistico); il rimanente 7% è costituito da infrastrutture come linee primarie di comunicazione, centri urbani ed altre aree edificate e corrisponde ai fondovalle fino a circa 1200 metri di quota.

Caratteri stagionali

Il 40% della superficie provinciale è collocata tra i 2000 e i 4000 metri di quota, il 22% tra i 1500 e i 2000 metri, così come tra i 1000 e 1500 metri; il restante 16% si trova al di sotto dei 1000 metri.

La distribuzione del bosco per fasce altimetriche vede queste percentuali: tra i 1800 e i 2200 metri è presente il 16% del

bosco, trionfa con il 30% tra i 1500 e i 1800 metri. Tra i 1200 ed i 1500 metri di quota si colloca il 26% dei boschi, il 19% tra i 1200 e gli 800 metri, il restante 9% tra i 200 e gli 800 metri.

Che tipologie di boschi ci aspettiamo viste queste caratteristiche orografico-stazionali?

Il bosco misto di conifere è presente con il 63%, in diretta relazione con le caratteristiche stagionali e in gran parte in equilibrio con le stesse. Il bosco puro di abete rosso edifica il 20% della superficie, il bosco puro di larice il 3%, il bosco puro di pino il 5%, il bosco ceduo il 5% ed infine il bosco misto di conifere e latifoglie il 4%.

Riguardo alla ripartizione delle specie legnose guida la classifica come percentuale di massa l'abete rosso (62%) con enorme prevalenza sul larice (18%), sul pino silvestre (11%), sul pino cembro (5%), sull'abete bianco (3%) e sulle latifoglie (1%) che si collocano in fondovalle.

Funzioni

In provincia di Bolzano abbiamo classificato il 67,5% della superficie boscata a funzione prevalente di produzione, il 24,4% in una classe intermedia definita come bosco di protezione a limitata produ-

zione, nel quale è possibile un'utilizzazione continuativa e durevole, ma molto limitata e subordinata alle spiccate funzioni di protezione cui ciascun complesso boscato è preposto. Il 7,7% è lasciato alla libera evoluzione, mentre il resto presenta funzione prevalente di ricreazione.

Un elemento essenziale che si sovrappone alle caratteristiche orografiche e bioecologiche e che si ripercuote in maniera decisiva sulla gestione, sulla pianificazione, sull'assessamento forestale è dato dal particellare catastale e quindi dalla ripartizione del bosco in categorie di proprietà.

I 310.000 ettari di bosco della provincia appartengono per una quota pari a 161.000 ettari a proprietà privata singola ripartiti tra 17.842 proprietari. La proprietà privata collettiva è costituita dalle interessenze, comunanze ed ammonta a 48.746 ettari. Gli enti pubblici sono proprietari di 88.000 ettari, quelli ecclesiastici di 6.000 ed il demanio provinciale di 5.000.

In provincia di Bolzano l'essenza della proprietà boschiva privata è data dalla proprietà contadina. Il bosco privato, infatti, è per il 90% di proprietà contadina, presenta una estensione media di circa nove ettari e costituisce un'unità con l'azienda agricola di montagna che è rimasta nel tempo indivisa, per garantire il sostentamento dell'uomo nelle difficili condizioni della montagna. Il *maso chiuso* ha garantito la permanenza nei secoli di quest'unità agricola di casa, di fienile, di bosco. Sono essenzialmente due quindi gli elementi che sovrintendono al rapporto tra il bosco e l'uomo: il tipo di proprietà fondiaria ed il legame durevole e forte fra il patrimonio forestale e la popolazione del luogo.

Direi che è singolare per il tecnico selvicoltore avvertire come certi fondamenti ecologici, volti a considerare l'intera rete di relazioni fra le varie componenti territoriali e a percepire e gestire il bosco nella sua piena dimensione ecosistemica, come biospazio funzionalmente correlato a tutto ciò che lo affianca, trovino spontanea e pratica evidenziazione nella singola azienda.

Il paesaggio montano della provincia di Bolzano si caratterizza proprio per l'intrec-

cio delle varie forme d'uso del territorio, fra spazi aperti, destinati alle attività agricole, e spazi chiusi, riservati al bosco, ma anch'essi intesi come aree da coltivare al pari dei primi. È un intreccio continuo tra i segni della natura e quelli dell'uomo, in cui l'una e l'altro mantengono unite le loro forze e che ha conservato i suoi essenziali lineamenti e la sua identità culturale anche dopo la valorizzazione turistica della montagna intervenuta qui, come altrove, negli ultimi decenni. A tutt'oggi la montagna altoatesina non conosce ancora l'abbandono dei campi, delle malghe, del bosco, così come si manifesta in altre realtà dell'arco alpino; continua ad essere una montagna vissuta dai suoi montanari, un'economia integrata con il turismo ma non da questo monopolizzata.

Ciò anche perché, e vengo al secondo elemento, caratterizzante ed imprescindibile per chi opera in questa realtà, nella scala dei valori della cultura e della tradizione locale emerge un forte attaccamento alla proprietà fondiaria, avvertita come risorsa preziosa, primaria e non marginale, da custodire con cura e da utilizzare con forme sostenibili, una risorsa da non sprecare perché niente di quello che la natura ci concede può essere sprecato.

Il bosco rappresenta una risorsa ordinaria per l'azienda familiare ma si configura anche come bene rifugio, elemento di sicurezza economica e perciò risorsa straordinaria in caso di necessità. Ecco perché al di là delle ricorrenti crisi di mercato del legname, il bosco mantiene qui ancora una sua centralità economica, è avvertito come patrimonio al pari della casa. Il suo rendimento, tuttavia, è andato sempre più riducendosi tanto da mettere fuori mercato interventi culturali e porzioni boscate tendenzialmente sempre più vaste, con la conseguenza del venir meno, seppur localmente, dell'interesse ad una gestione attiva dei patrimoni boschivi. Il lento manifestarsi di fenomeni di abbandono con le innegabili conseguenze funzionali, sociali, economiche e culturali nei territori montani deve farci riflettere.

La gestione forestale sta per perdere i

propri attori? Ovvero i proprietari? Può esistere selvicoltura se manca un interesse ad una gestione attiva e consapevole dei boschi e dei territori montani da parte dei proprietari, per quanto sostenuta dall'impegno, indirizzo e controllo dei servizi forestali? Possono, le attività di gestione attiva dei boschi montani essere sostenute tramite impegni finanziari senza avere il supporto dei proprietari stessi come consapevoli attori?

A mio avviso sicuramente no o quantomeno non capillarmente su tutta la superficie potenzialmente interessata. In altre parole l'azione di gestione attiva da parte dei proprietari boschivi, con tutte le positive ricadute consequenziali, non può essere sostituita su tutta la superficie solo da interventi pubblici resisi eventualmente necessari per il mantenimento della minima efficienza funzionale dei patrimoni boschivi, in quanto non finanziabili nel medio e lungo periodo.

Di ciò deve tener conto la gestione e la pianificazione forestale.

L'esperienza forestale della provincia di Bolzano mette in luce come i valori sociali, ecologici, ambientali della foresta siano ottenibili senza sacrificare quelli economici, anzi si pongano sulla scia di questi come logica conseguenza di una tutela attiva incentrata sulla cura continua e puntuale del patrimonio, sul suo utilizzo e quindi sulle tecniche di gestione. Si potrebbe dire che la parola bosco si accosta qui in termini concettuali e in dimensione pratica alla parola selvicoltura allo stesso modo con cui il campo non viene disgiunto dalla parola agricoltura. A significare che la selvicoltura mantiene la sua validità e attualità.

In questo contesto si inserisce anche l'impostazione della pianificazione forestale.

Di questo bisogna tener conto, nell'andare a descrivere la gestione forestale dove il servizio forestale è sorretto da tre pilastri



fondamentali:

- la consulenza al proprietario boschivo;
- la conoscenza tecnica ("gli scarponi in bosco") d'esecuzione della martellata e di gestione partecipata con il proprietario, tenendo conto dei superiori interessi pubblici, secondo quella che si chiama ormai da alcuni anni la multifunzionalità degli effetti;
- il compito di sorveglianza e polizia a garanzia della collettività.

Ecco che quindi collochiamo, o pensiamo, ci illudiamo forse di collocare l'uomo al centro di una gestione selvicolturale: l'uomo in montagna, l'uomo che con il servizio forestale garantisce questo patrimonio che in primo luogo è sua proprietà, è intimo legame di tradizione, di cuore, di partecipazione e poi dopo diventa servizio pubblico, tutela ambientale, gestione del paesaggio.

Questa è la gestione di 17.000 proprietari boschivi privati. Questo mi sembra un punto nodale per la multifunzionalità e la sostenibilità: l'immagine legata alla cultura del bosco e della sua gestione da parte della gente di montagna, cultura che noi dovremmo, con il nostro servizio a qualsiasi livello nell'ambito forestale, cercare di sostenere, incentivare, preservare e far conoscere, se possibile, alla gente di città proprio in un momento di riscoperta dei valori ambientali e culturali del bosco (purtroppo talvolta secondo forme distorte e lontane dalla realtà) e con il servizio forestale inteso come attore tecnico di controllo, ed attore gestionale e di indirizzo.

In un contesto di piccola proprietà privata, ma sempre economicamente importante, l'operato del selvicoltore è chiamato ad evidenziarsi in dimensione pratica con margini di flessibilità ben maggiori che nei patrimoni pubblici, dovendo confrontarsi con esigenze e situazioni patrimoniali, oltre che ecologiche e vegetazionali, di caso in caso differenziate. La sostenibilità dell'utilizzo e della fruizione della risorsa va costantemente verificata e giustificata in termini economici in aggiunta a quelli propriamente tecnici.

È la selvicoltura vicina all'uomo oltre

che al bosco, un'attività che si configura come *Dienst*, servizio, innanzitutto per il proprietario boschivo, e capace di garantire la durezza del bosco e di tutto ciò che esso rappresenta.

Su questa linea si muove l'asestamento forestale in provincia di Bolzano. Non si può tuttavia tralasciare la legge 3267 del 1923, per la quale lo scopo primario dei piani di gestione e dell'asestamento era da intendersi come garanzia della funzione di protezione; è da ritenersi solo successiva e conseguente la gestione economica, la massimizzazione economica del bene.

L'asestamento deve poter essere progressivo, ovvero aver la possibilità di migliorarsi di volta in volta, quindi deve avere una certa apertura generale per essere adeguato ai tempi che cambiano e alle nuove esigenze.

Sentiamo sempre più pressanti le esigenze di conoscenza e di uso, soprattutto da parte di altre istanze della popolazione, che vedono nei boschi un'altra realtà e, talvolta, un'altra funzione che a loro può sembrare essenziale e può stare più a cuore: l'asestamento quindi deve saper cogliere questi aspetti e proporre soluzioni gestionali praticabili.

Pianificazione forestale

Si distinguono essenzialmente due livelli di intervento nella pianificazione forestale in provincia di Bolzano: un livello normativo ed un livello conoscitivo ed applicativo.

Livello normativo

La nuova legge forestale varata nell'ottobre 1996 sancisce che l'asestamento debba essere totale e differenziato, debba consentire una gestione oculata del bene e del suolo, tenendo conto anche degli aspetti di tutela della natura, dell'ambiente e del paesaggio. Deve inoltre contribuire al mi-

glieramento ed alla conservazione del patrimonio boschivo non tralasciando naturalmente gli aspetti di carattere generale, limitando cioè l'esercizio del libero arbitrio relativo all'uso della proprietà privata (prelievo di legname, pascolo, esercizio venatorio), tenendo conto dei superiori interessi pubblici.

Sono sancite per legge sia le schede boschive, sia i piani di gestione. Oltre i 100 ettari qualsiasi proprietario deve disporre di un piano di gestione per i propri boschi, sotto i 100 ettari la gestione avviene sulla base delle schede boschive. I piani di assestamento vengono approvati da parte del Comitato Forestale. Le schede boschive riguardano le altre proprietà che sono descritte nei loro caratteri generali e sono approvate d'ufficio.

Il corrispondente regolamento di attuazione della legge forestale, che è andato a sostituire le ormai obsolete prescrizioni di massima e polizia forestale, definisce gli indirizzi pratici e particolari di selvicoltura unitamente alla definizione delle diverse funzioni prevalenti con decisa priorità riservata alla funzione ambientale ed ecosistemica cui vanno a subordinarsi le altre.

Livello conoscitivo e applicativo

Tipologie forestali

Le tipologie forestali offriranno modelli applicativi di selvicoltura per tipi forestali e costituiranno la base per l'analisi ed il monitoraggio nel tempo dei più importanti parametri soprattutto non biometrici sovra-aziendali (presenza e qualità di legno morto, grado di naturalità o emerobia, stato di pressione ed effetti della eccessiva presenza di ungulati, ecc.).

Pianificazione aziendale

La pianificazione aziendale dovrà contenere indicazioni gestionali particolari ed operative peculiari di ciascuna proprietà

unitamente al monitoraggio secondo il principio della sussidiarietà nei confronti delle tipologie boschive della *Nachhaltigkeit* (durevolezza) e sarà naturalmente preposta al *controlling*.

Questa strutturazione in due livelli comporta una progressiva semplificazione degli elaborati assestamentali classici con corrispondente diminuzione dei costi a carico dei proprietari e garantirà comunque gli elevati standard di qualità nel monitoraggio degli effetti delle azioni gestionali.

La pianificazione è una pianificazione integrata anche all'interno del servizio forestale, le schede boschive pur definite negli standard e nelle direttive dall'ufficio pianificazione forestale, vengono redatte dal personale forestale, che è anche strettamente responsabile per la loro esecuzione, in collaborazione con il proprietario, con il quale concorda gli obiettivi particolari aziendali.

Il 54% dei boschi è gestito con schede boschive, il 46% da piani di gestione. Come si evince la percentuale di bosco gestita da piani supera la percentuale riferita alle categorie di proprietà di enti, in quanto anche molti proprietari privati con superfici inferiori ai 100 ettari hanno, di propria iniziativa, voluto sottoporre ad una indagine più accurata il loro patrimonio boschivo, per poter verificare, sempre secondo criteri di sostenibilità, le possibilità di ottimizzare e massimizzare l'intensità di prelievo selvicolturale. Sono 310 i piani di gestione, a scadenza decennale, tutti attuali: 221 riferiti agli enti, 89 alle proprietà private.

Le schede boschive sono più di 22.000, numero superiore ai proprietari in quanto una singola persona può possedere diverse proprietà, sparse su tutto il territorio della provincia.

Nelle schede boschive ogni proprietà viene descritta nella sua consistenza catastale, con dati relativi alle superfici, alle generalità del proprietario, integrati da una descrizione stazionale e di popolamento sintetica, riferita alle superfici forestali, con analoghe indicazioni e contenuti di quelle tipiche dei piani di gestione: divisione in complessi boscati omogenei a seconda de-

gli obiettivi e delle funzioni prevalenti, descrizione dendroauxometrica o biometrica per singoli complessi, unita ad indicazioni relative al territorio, all'accessibilità, alle eventuali cause di perturbazione antropica e o ambientale. Completa il quadro naturalmente l'indicazione della ripresa (sempre selvicolturale) fissata per i singoli complessi.

La parte che naturalmente risulta essere ugualmente importante ed anzi imprescindibile è quella relativa alla registrazione di qualsiasi utilizzazione che venga effettuata in ciascun complesso descritto della proprietà.

Nella concezione di base bisogna tuttavia sottolineare l'assoluta precedenza della selvicoltura. Il tendere verso gradi di stabilità di popolamenti sempre più elevati, verso l'insediamento della rinnovazione naturale, l'applicazione di tipi di trattamento su piccola superficie volti comunque, seppur

nella loro forma combinata ed adattati al variare delle condizioni ecologico-stazionali, all'uso della rinnovazione naturale e il tendere a composizioni specifiche per quanto possibile naturali e ad articolazioni strutturali orizzontali e verticali a mosaico, costituiscono gli aspetti che fanno ormai parte integrante, quasi scontata della pratica assestamentale da decenni.

Qual è l'essenziale contributo della pianificazione forestale in questo contesto? Basta solo una gestione senza punti di riferimento? È sufficiente avere un rapporto d'intesa tra il proprietario ed il forestale e che il singolo forestale abbia una "buona mano e dei saldi principi"?

Forse no e forse oggi meno di ieri. Forse la pianificazione forestale, indipendentemente dalle caratteristiche economiche che ha indagato con la sua spinta analisi biometrica, può offrire, oggi più di ieri, la garanzia al proprietario boschivo e soprattutto



alla collettività in generale, che il prelievo di prodotti e servizi dai boschi avvenga in modo sostenibile e tale da conservare durevolmente nel tempo le risorse forestali nella loro vitalità e stabilità e nelle loro molteplici funzioni, assicurando allo stesso tempo, reddito alle popolazioni che operano in montagna (proprietari, imprese boschive, ecc.).

Questo deve essere in grado di darci in maniera trasparente la pianificazione forestale come momento progettuale, garantendo al proprietario ed alla collettività che la gestione avvenga secondo processi e standard di "qualità ambientale" comprendenti ovviamente anche l'aspetto della sicurezza.

Rispondono i nostri contenuti di piano alle esigenze dello "sviluppo sostenibile", alla gestione delle risorse ai sensi della risoluzione di Rio, ai sensi dei principi di Helsinki o ai parametri ed ai principi necessari per ottenere le certificazioni internazionali?

La situazione di privilegio che ci deriva dalla lungimirante impostazione dei nostri predecessori ci permette di rispondere senz'altro in maniera affermativa. E questo da molto prima che vi fosse bisogno, su scala planetaria, di varare questi protocolli. I dati e l'esperienza sul campo testimoniano questo.

Risulta però imprescindibile che l'assestamento forestale continui a prevedere, anzi potenzi, sottolinei e renda più intelligibili gli indicatori di riferimento per il monitoraggio nel tempo dell'ecosistema bosco e della sua gestione, delle sue variazioni e potenzialità. Ciò anche al fine di mantenere documentata la qualità di un processo di gestione ed anche per conservare la concorrenzialità nei confronti dei prodotti di importazione ed eventualmente poter accedere a finanziamenti a livello comunitario.

La pianificazione forestale aziendale che in provincia di Bolzano, per le premesse spero abbastanza chiare, è imprescindibile ed irrinunciabile (indipendentemente dalle altre pianificazioni sovra-aziendali per esempio di bacino o superiori che naturalmente e, se necessario, debbono far conflu-

ire le loro indicazioni nella stessa) e deve dare criteri ed indicazioni efficaci e strettamente operative, deve definire i criteri e dare indicazioni di prelievo sulla base di dati oggettivi, paragonabili nel tempo e nello spazio, soprattutto riconosciuti universalmente come idonei, come per esempio lo studio stazionario, quello delle funzioni, l'analisi dei popolamenti e delle loro componenti. Deve definire per ogni singolo sito forestale specifiche modalità ed entità di prelievo di biomassa. Deve definire quelle che nel mondo germanico chiamano le 5 W: *weil, wo, wie, wann, warum* (perché, dove, come, quando, quanto): il quanto è il risultato degli altri quattro avverbi. Il tutto secondo i dettami della selvicoltura naturalistica e secondo le indicazioni delle tipologie forestali, secondo possibilità e modalità di esbosco con l'uso di impianti adatti.

L'assestamento mantiene valida la sua funzione di controllo e verifica periodica grazie al confronto nel tempo di dati e parametri di popolamento e quindi deve garantire la trasparenza delle decisioni prese. Quando l'indicazione della *durevolezza* e della *sostenibilità* nel decennio viene riferita al parametro del tempo, può essere considerata come indicazione dell'evoluzione qualitativa dei parametri significativi dell'ecosistema forestale.

Per lo specifico della provincia di Bolzano, si può far riferimento ad un trentennio di dati paragonabili nel tempo e si può dire che aumenta la vitalità dei boschi, aumenta la loro monumentalità, aumentano le biomasse e migliora la variabilità di specie, aumentano le riprese che si mantengono comunque sempre attorno alla metà dell'incremento (come media provinciale). Non è forse questo indice di qualità?

Trasparenza: le decisioni e le azioni del proprietario, del singolo proprietario boschivo, devono essere intelleggibili e comprensibili anche dalla collettività. E questo con costante verifica nel tempo di quel concetto espresso perfettamente dal termine tedesco di *Nachhaltigkeit* (che è poi quello di *durevolezza*) che deve essere monitorata nel tempo nei suoi aspetti qualitativi. Penso che in nessuna altra branca come quella

dell'assestamento forestale e dei rilievi biometrici in particolare, si riesca a paragonare stessi dati (che possono essere interpretati con occhi diversi a seconda delle esigenze) per un periodo così lungo di tempo e si possa avere una continua e snella verifica della validità delle scelte ed opzioni selvicolturali che si sono via via colte. Verifica oggi più che mai importante soprattutto per la portata verso il mondo esterno, non forestale.

Anche questa è l'essenza di questo sistema assestamentale, essenza che in futuro dovrà essere ulteriormente potenziata.

Le problematiche della gestione e, quindi, della pianificazione forestale, si sono andate via via evolvendo: negli anni sessanta o settanta fino agli ottanta si provvedeva ad una standardizzazione generale delle attività assestamentali, con rilievo degli stessi dati biometrici in qualsiasi particella, con rilievo standardizzato ed intensità e tipologie di rilievo e di prelievo volte soprattutto alla ottimizzazione e massimizzazione della resa economica. Oggi si presentano in provincia di Bolzano diversi atteggiamenti, caratterizzati da una diversificazione ed eterogeneità delle aspettative che i proprietari e la collettività ripongono nei boschi.

Si presenta quindi la necessità ed anzi la richiesta di gestire ed ottimizzare su base aziendale anche altri aspetti, funzioni e prodotti che non siano sempre legnosi: c'è una richiesta di maggiore flessibilità ed una necessità di ridurre gli elevati costi di acquisizione dei parametri biometrici, ora solo di interesse locale, e la necessità di rapportarsi ad altre categorie di pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistica sovra-aziendale integrandole all'interno degli elaborati assestamentali. Sarà quindi da prevedere la rinuncia oculata all'ulteriore raccolta di dati dendroaometrici per concentrarsi su aspetti che riguardano altre tipologie di rilievo a seconda delle esigenze che si presentano e l'integrazione (e l'eventuale sottostratificazione) con indagini campionarie a livello sovra-aziendale, il recupero per particella degli inventari precedenti ed il ricalcolo delle

provvisori all'attualità, il prolungamento della validità del piano per un ulteriore decennio nel momento in cui non vi siano mutazioni di rilievo nelle condizioni socio-economiche o eventi straordinari tali da rendere necessario un adeguamento delle linee di gestione.

Si presenta inoltre l'esigenza di elaborare piani di intervento e trattamento selvicolturale indipendenti dalla rigida logica particellare e della loro restituzione cartografica. Talvolta il nostro impianto particellare fisiografico è riduttivo rispetto alle nuove problematiche che si presentano. Si rileva quindi l'esigenza di individuare cartograficamente popolamenti per i quali vengono rese più trasparenti le misure previste nel corso della validità del piano.

La necessità di recepimento ed esplicitazione delle problematiche particolari di tutela della natura e del paesaggio ed il loro inquadramento a livello aziendale risulta scontata.

È sufficiente rapportarsi con le diverse componenti? In ogni caso, a mio avviso, è indispensabile rapportarsi con l'uomo, rapportarsi con il proprietario, rapportarsi con gli utenti e con determinate categorie d'interesse: i cacciatori, gli ambientalisti spinti che agiscono ed insistono sul territorio in esame. È forse la relazione umana più che quella tecnica, la base vincente per stabilire una strategia comune di intervento.

L'ancoraggio legislativo del piano di assestamento, la pubblicizzazione del piano come piano di gestione, può rientrare nella strategia generale di divulgazione delle tematiche del bosco, dei suoi valori, dei suoi operatori e della loro professionalità. Il piano di gestione sarà adeguato nel rilievo e nei costi e proporzionato al valore dei servizi ottenibili. Il piano sarà sempre più partecipato, trasparente, semplice, flessibile ma standardizzato, differenziato ma esteso alla totalità di proprietari. Costituirà la base per la verifica ai sensi della certificazione forestale ed è elemento base per il finanziamento ai sensi del Piano di Sviluppo Rurale.

La gestione centralizzata dei dati, da parte dell'ufficio preposto alla pianificazio-

ne forestale, in una banca dati di tipo relazionale e la gestione digitale della cartografia, deve poter consentire, oltre che elaborazioni statistiche per un flessibile monitoraggio dell'ecosistema bosco, anche di presentarsi all'esterno, con pari dignità delle altre forme di pianificazione, nella rete dei sistemi informativi territoriali.

La pianificazione forestale a qualsiasi livello considerata non può essere avulsa dal ruolo che viene riservato alla gestione forestale ed è, a mio modesto avviso, strettamente subordinata a questo.

Le azioni di sostegno specifiche si esprimono nel finanziamento pubblico fino al 50% dei costi vivi della pianificazione forestale aziendale, nella consulenza al proprietario da parte del personale forestale all'atto dell'implementazione delle misure di miglioramento ed all'atto dell'assegno. Alcune azioni a più ampio respiro volte al sostegno del trattamento e di una gestione forestale attiva e consapevole come garante del mantenimento della efficacia funzionale degli ecosistemi di montagna sono esplicitate nell'ambito delle misure afferenti al Piano di Sviluppo Rurale. Sono previsti, tra gli altri, incentivi scalari per l'utilizzazione del legname al fine di mantenere un minimo di dinamismo evolutivo nei nostri boschi di montagna unitamente ad incentivi volti a favorire l'organizzazione e la frequenza di corsi per boscaioli da parte dei proprietari boschivi. Completano il programma incentivi volti al miglioramento infrastrutturale e all'apprezzamento dei valori sociali e culturali dei complessi boscati unitamente al doveroso sostegno istituzionale, da parte dei servizi forestali della provincia, ad iniziative di certificazione efficaci, eque e *sostenibili* per lo specifico contesto socio-economico della nostra provincia, per non penalizzare ulteriormente il già debole territorio montano nei confronti dei produttori non alpini.

Bisogna però, a mio avviso, tenere sempre conto di una cosa: che la realtà si deve poter vedere e si deve poter interpretare anche come tecnico forestale e soprattutto vivendola con gli scarponi ai piedi, con la conoscenza del bosco, della gente e delle sue

esigenze, con la conoscenza delle nuove problematiche.

La grande sfida, probabilmente a breve termine, sarà ancora quella di riuscire ad individuare i meccanismi giusti per contrastare la lenta ma progressiva perdita di interesse, e quindi di conoscenza, di manualità, di abilità tecnica e quindi di valori e di quella cultura della gestione attiva, consapevolmente durevole, che grazie ai proprietari boschivi ha garantito, nella nostra provincia, che i boschi ed i territori montani giungessero, con i loro valori, fino ai nostri giorni. Il resto deve essere strategia per raggiungere una gestione integrata dei territori montani e dei boschi che sia adeguata alle esigenze di chi in montagna ci vive, adeguata a chi nel bosco ci vede una risorsa, non solo il proprietario, ma anche tutta la collettività, durevole, non solo per noi, ma anche per i nostri figli.